

Benedetta Cibrario: «Dopo aver vinto il Campiello non dormo più: ora me lo devo meritare»

Dopo le anteprime di oggi e domani, con Paolo Giordano e il recital "Ti parlo una canzone" (programma a fianco), e un incontro degli studenti con Valerio Massimo Manfredi martedì, la rassegna "La **fiera delle parole**" prenderà ufficialmente il via giovedì prossimo alle 18 con la vincitrice del Campiello Benedetta Cibrario, intervistata da Giovanna Zucconi.

La scrittrice toscano-torinese si sta godendo il successo del suo libro "Rossovermiglio" (Ed. Feltrinelli), che dopo la vittoria al premio veneziano staziona stabilmente ai primi posti **delle** classifiche di vendita, e ha superato le 90mila copie di vendita. «Il Campiello (com'è avvenuto prima con lo Strega a Paolo Giordano) regala grande visibilità ed ha un grande effetto sulle vendite - dice la scrittrice - Adesso poi il libro ha cominciato a camminare sulle sue gambe, cogliendo quella magica alchimia che a volte si instaura col gusto dei lettori».

Si è fatto avanti qualcuno per farne un film?

«Effettivamente sì, subito dopo la vittoria hanno chiamato personaggi dello spettacolo per informarsi sui diritti cinematografici, sui quali però c'era già un'opzione».

E dopo aver vinto il Campiello cosa succede?

«Beh, si lavora un sacco naturalmente, soprattutto per presentare il libro e incontrare i lettori: ti chiamano dappertutto...»

Avrà dovuto dire anche dei no...

«Beh, certo. Soprattutto dove sono stata invitata a parlare di cose che non conosco. Anche perchè sto cercando di continuare a scrivere, perchè mi aiuta a tenere i piedi per terra. Oltretutto io considero il premio un punto di partenza più che di arrivo, e ora mi sento impegnata meritarmelo da ora in poi».

Cosa sta scrivendo?

«Per ora ho finito un racconto breve, ma sto anche cercando di terminare il secondo romanzo, che sarà completamente diverso da "Rossovermiglio", potrebbe essere scritto quasi da un'altra persona».

In che senso?

«Sarà un romanzo corale più che una storia d'amore, che si svolge nei giorni nostri: l'unico punto di contatto sarà, almeno parzialmente, l'ambientazione piemontese».

Cosa le rimane di questa esperienza, dal punto di vista umano?

«Ognuno di noi ogni tanto vive dei momenti speciali, che poi durano tutta la vita: ecco, fra questi momenti direi che la vittoria è stata un'emozione assoluta, destinata a diventare uno dei ricordi cardini della mia esistenza: non me ne aspetto molti altri di questa entità. E poi ci sono i bei rapporti instaurati con gli altri finalisti, dopo il lungo tour insieme in giro per l'Italia».

Ci sarà anche qualcosa di negativo, o no?

«Purtroppo il non riuscire più a dormire per l'ansia».

Ma come, dopo aver vinto?

«Essere premiati, e con un riconoscimento così importante, vuol dire che qualcuno ha scommesso sul tuo valore, e io sento fortissima la responsabilità di questo. E chi è irrequieto e ansioso per natura tutto questo lo sconta nella notte con **delle** belle battaglie col sonno».

Sergio Frigo